

## RIPARO DALMERI: UN CENTRO DI SACRALITÀ IN UN SITO EPIGRAVETTIANO DI MONTAGNA (TRENTO)

G. DALMERI, M. BASSETTI, A. CUSINATO, K. KOMPATSCHER, M.H. KOMPATSCHER

Riassunto - Il Riparo Dalmeri è localizzato a 1.240 m s.l.m. sul margine settentrionale della Piana della Marcésina (Altopiano dei Sette Comuni - Trentino). A partire dal 1991, gli scavi stratigrafici hanno messo in luce una sequenza di livelli antropici epigravettiani, radiometricamente datati all'interstadio di *Allerød*. La ricerca interdisciplinare ha permesso di ricostruire l'organizzazione spaziale del sito e le modalità di sfruttamento delle risorse dell'ambiente montano da parte dei cacciatori-raccoglitori epigravettiani. I livelli antropici possono essere distinti in due fasi. La prima è relativa alle paleosuperfici d'abitato, che hanno conservato strutture evidenti (focolari) e latenti (capanna). La seconda, che rappresenta la più antica fase di occupazione umana, è relativa alla deposizione delle pietre dipinte. La maggior parte di queste pietre presentava la faccia decorata rivolta verso il basso. Le *silhouettes* in ocra rossa sono state dipinte su calcare oolitico, che costituisce il deposito breccioso precedente la fase di frequentazione umana. Il restauro delle pietre ha messo in evidenza differenti tipi di figure: antropomorfe, zoomorfe, segni e pietre che hanno conservato tracce di ocra rossa.

*Abstract - Dalmeri Rockshelter: a sacred centre in a mountain Epigravettian site (Trento). The Dalmeri Rockshelter is situated at 1.240 m a.s.l. on the northern border of the Marcésina plateau (Altopiano dei Sette Comuni - Trentino). From 1991, the excavations brought to light a sequence of Epigravettian anthropic levels, which are dated to the Allerød interstadial by radiocarbon ages. The interdisciplinary research has permitted us to reconstruct the spatial organization of the site and the exploitation of this mountainous area by the Epigravettian hunter-gatherers. The anthropic layers can be subdivided in two phases. The first is defined by the overlying dwelling floors, which conserved evident (hearths) and latent structures (hut). The second phase, which represents the earliest human occupation, is tied with the painted stones deposition. The majority of these painted stones had their decorated side face-down. The red ochre silhouettes were painted on oolitic grainstones, taken from the pre-settlement breccias. Restoration revealed different types of figures: anthropomorphic, zoomorphic, signs and stones with red ochre traces.*

### Scoperta e localizzazione del sito

La scoperta del riparo è il risultato dell'attività di prospezione e ricerca condotta dal Museo Tridentino di Scienze Naturali di Trento sugli altipiani prealpini, che portò nel 1990 all'individuazione del sito da parte di Giampaolo Dalmeri, Conservatore della Sezione di Preistoria dello stesso Museo.

Il Riparo Dalmeri è situato sull'Altopiano di Asiago-Sette Comuni, nelle Prealpi centro-orientali (Regione Trentino-Alto Adige), a quota 1240 m s.l.m. Si trova ai margini setten-

trionali dell'ampio pianoro carsico della Piana di Marcesina, nel comune di Grigno, e dista alcune centinaia di metri dalle ripide pareti della Valsugana, ai piedi delle quali oggi scorre il fiume Brenta. Si apre alla base di una parete rocciosa costituita da calcari oolitici giurassici che forma un riparo naturale, profondo sette metri ed esteso per circa trenta. Le indagini stratigrafiche, condotte dalla Sezione di Paleontologia Umana e Preistoria dello stesso museo, in sintonia con la Soprintendenza per i beni archeologici della Provincia Autonoma di Trento, tra il 1991 e il 2005, hanno messo in luce una sequenza di livelli fortemente antropizzati riferibili alla fase terminale dell'Epigravettiano recente. Il Riparo Dalmeri, in corso di scavo, è uno dei rari insediamenti epigravettiani di montagna dove i resti faunistici si sono conservati ed hanno contribuito alla ricostruzione delle modalità di sfruttamento delle risorse naturali e del paleoambiente (BASSETTI et al. 1995; 1998; BROGLIO & DALMERI, 2005; CASSOLI et al., 1999).

#### Ricerche in corso

Quattordici anni di ricerche a carattere interdisciplinare hanno fornito una serie di dati indispensabili per la ricostruzione del paleoambiente e delle modalità di sfruttamento del territorio montano da parte dei cacciatori-raccoglitori epigravettiani. Le indagini svolte hanno consentito di acquisire una notevole quantità di informazioni sull'organizzazione dello spazio abitativo, sulla produzione artistica e su alcuni aspetti della spiritualità. I dati presentati in questo lavoro sono tratti dalle ricerche condotte fino al 2003. La ricostruzione

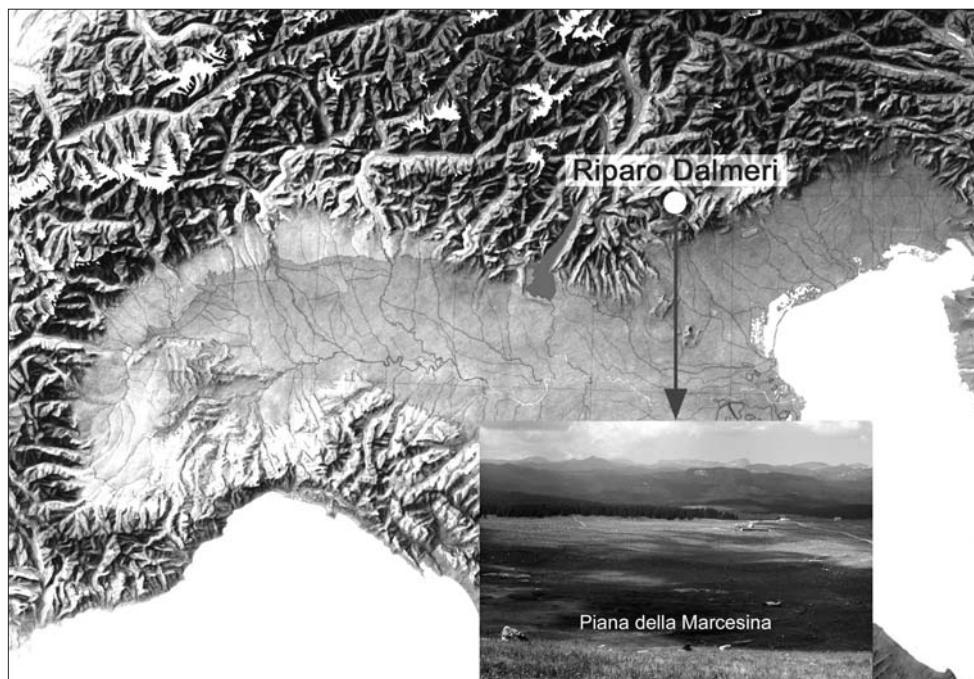


Fig. 1- Riparo Dalmeri, al margine orientale dell'Altopiano dei Sette Comuni (Trentino).

paleoambientale, resa possibile dalle analisi dei sedimenti della serie antropizzata, dei carboni e dei numerosi resti faunistici, indica un ambiente aperto di prateria alpina, dove alcune aree boschive a pino e larice iniziavano a svilupparsi. Il territorio sfruttato dai cacciatori del Riparo Dalmeri era relativamente vasto e morfologicamente diverso; esso si estendeva dalle praterie alpine, dove si praticava la caccia allo stambecco, ad aree umide, *habitat* naturale del castoro, e infine a zone dove si poteva pescare, come il fondovalle del fiume Brenta, attualmente posto a circa 250 m s.l.m. L'analisi archeozoologica ha evidenziato un'economia specializzata verso la caccia allo stambecco, che rappresenta il 90% dei resti faunistici determinabili, ed ha permesso di ipotizzare un'intensa frequentazione umana stagionale del riparo, nel periodo estate-autunno (BROGLIO & DALMERI, 2005; CASSOLI et al., 1999; FIORE et al., 1998).

### Cenni stratigrafici

Ai piedi della parete rocciosa, all'interno di un deposito prevalentemente di crollo, stratificato, sono conservati i due principali livelli antropici, 26b e 26c, disposti in giacitura orizzontale o sub-orizzontale, mediamente alla profondità di 2 metri dal piano di campagna. Le due unità stratigrafiche, che hanno conservato abbondante industria litica, resti faunistici, 4 denti deciduali umani, ocra e carboni, rappresentano due superfici d'abitato, radiometricamente datate alla fase terminale dell'Epigravettiano recente, interstadio di *Allerød*. I due livelli, dei quali sono stati indagati 60 mq, hanno rispettivamente uno spessore medio



Fig. 2 - Riparo Dalmeri, area di scavo.

di 5-10 cm e sono ben conservati nella porzione centrale ed occidentale del riparo, mentre nella zona est sono stati in parte disturbati da fenomeni post-deposizionali. I processi antropici di formazione delle unità 26b e 26c sono pertinenti a diverse attività, quali la strutturazione di superfici di occupazione mediante deposizione di limi prelevati dall'esterno del riparo, il trattamento di diverse materie prime, l'accumulo di rifiuti organici e di manufatti inorganici in seguito ad attività di alimentazione, l'accensione di fuochi e il calpestio (ANGELUCCI & PERESANI, 1998; BROGLIO & DALMERI, 2005). Oltre ai livelli 26b e 26c, nell'area est, verso i margini esterni del sottoroccia, sono presenti anche le unità antropiche inferiori 26d, 26e e 65. Quest'ultima US (65) è stata riconosciuta nell'intervento di scavo del 2003. Tale unità è costituita da un accumulo artificiale di clasti, molti dei quali dipinti in ocre rosse, commista ad una componente antropogenica. La serie antropizzata raggiunge qui uno spessore massimo di circa 60 cm. Segue l'US 15, che rappresenta il deposito di crollo di clasti calcarei posto alla base della sequenza di livelli di occupazione epigravettiana del sito. Riportiamo di seguito quattro datazioni radiocarboniche che si riferiscono a carboni di focolare provenienti dalle varie unità antropiche:

US 26b:  $11.000 \pm 115$  BP (Rome-426, RD-2);

US 26b:  $11.100 \pm 60$  BP, 13.087-12.936 cal BP (UtC-Nr. 6777);

US 26e:  $11.250 \pm 100$  BP (Rome-657);

US 65:  $11.450 \pm 50$  BP, 13.504-13.165 cal BP (KIA20341).

#### **Cenni sull'organizzazione spaziale e sulle strutture d'abitato**

I dati desunti in fase di scavo e quelli ottenuti dall'analisi spaziale dell'industria litica e dei resti faunistici hanno permesso di cogliere una continuità nell'uso e nell'organizzazione dell'area d'occupazione epigravettiana. Strutture evidenti e latenti hanno permesso di ipotizzare l'utilizzo ed il ripristino di un'unità abitativa sub-circolare, un fondo di capanna di circa 4 metri di diametro, durante tutte le fasi di frequentazione del sito. Si può far risalire l'approntamento di tale capanna, ubicata nella zona nord-ovest, alla superficie del livello di crollo (US 15), che corrisponde alla più antica fase di calpestio.

Relativamente ai livelli di abitato, sono stati identificati elementi strutturali, quali: allineamenti e tumuli di pietre, fosse, focolari, buche di palo, zone di combustione e superfici antropiche con forti variazioni di concentrazione di materiali archeologici. L'US 26b, in successione stratigrafica con l'US 26c, rappresenta la superficie di occupazione più recente. Sebbene il limite delle diverse aree di attività sia meno evidente rispetto all'US 26c, si può ricostruire la medesima organizzazione dell'abitato sottoroccia: la struttura della capanna accostata ad un'ampia nicchia rientrante nella parete del riparo e due focolari, situati esternamente ad essa, disposti a lato dell'ingresso. Questo livello ha restituito abbondante industria litica, manufatti in osso, oggetti ornamentali, cortici di selci graffiti, ocre in grumi e frustoli carboniosi. L'US 26c rappresenta il livello d'abitato, a diretto contatto con il deposito di crollo dell'US 15, alla base della sequenza epigravettiana, ed ha consentito la ricostruzione più dettagliata dello spazio abitativo. Il fondo di capanna individuato nell'area ovest è ben delimitato da pietre, rifiuti faunistici e litici, accumulati lungo i bordi dell'abitato. All'interno di esso, sono stati individuati un'area di combustione, presso l'ingresso e,



sul lato opposto, un accumulo sub-circolare di ossa animali fratturate (stambecco e cervo), associate a numerosi strumenti litici, in gran parte grattatoi e bulini, in presenza d'ocra. Tra le strutture rilevate all'esterno della capanna, a lato dell'ingresso, vicino alla parete rocciosa, vi è un piccolo focolare delimitato da pietre. Pure in questo livello sono abbondanti l'industria litica, la fauna, e sono presenti manufatti in osso, oggetti ornamentali (conchiglie marine forate), cortici graffiti, ocra e carboni. L'US 15 rivela una morfologia visibilmente modificata per l'accoglimento della capanna, che presenta un'interruzione del rilevato perimetrale come apertura per l'accesso. La maggior parte delle pietre dipinte è stata rinvenuta all'interno dell'US 65, situata in prossimità dell'oggetto del riparo. Altre giacevano disperse nell'area interna verso la parete rocciosa, a diretto contatto con il livello di crollo US 15. Nell'US 65 sono stati ritrovati resti faunistici, strumenti e armature in selce, prodotti della scheggiatura, nuclei, ocra e punte in osso (BROGLIO & DALMERI, 2005; DALMERI et al., 2002; 2004).

### Il contesto archeologico delle pietre con pitture in ocra

Ci atteniamo maggiormente ai dati delle pietre dipinte riferite al 2001, in quanto l'elaborazione legata ai ritrovamenti del 2002 (98 pietre) non è completa. Le pietre con ocra recuperate nel 2003 sono all'incirca 90 e devono essere ancora in parte restaurate.

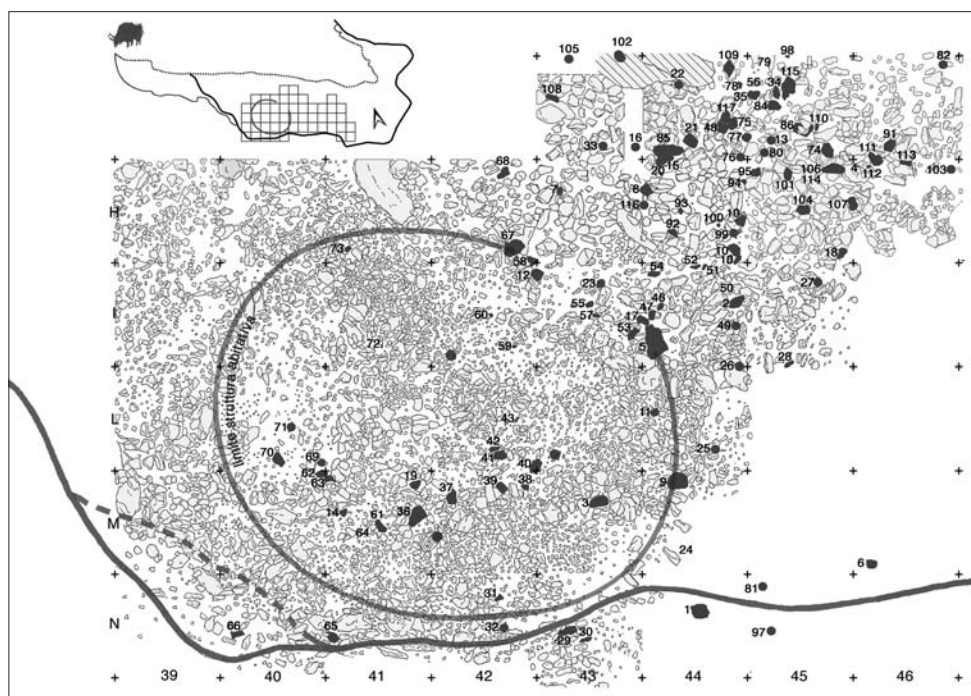


Fig. 3 - Riparo Dalmeri. Superficie del livello di crollo US 15 (US 65), alla base della sequenza antropica epigravettiana. È evidenziata la disposizione originale delle pietre dipinte rispetto all'unità abitativa (al 2001, 2002 parziale).

Complessivamente, con le campagne di scavo 2001 e 2002 sono state scoperte 121 pietre calcaree, che hanno conservato una o due superfici interessate da pigmento in ocra rosso, in gran parte disposte con la superficie decorata rivolta verso il basso, a diretto contatto con il livello di crollo sterile (US 15) o all'interno dell'US 65. Finora, in nessun caso il supporto calcareo è apparso intenzionalmente modificato per l'accoglimento della pittura. La superficie decorata era frequentemente coperta da più generazioni di concrezioni carbonatiche. Al momento del ritrovamento, i dipinti delle pietre erano offuscati da concrezioni calcaree, rimosse successivamente con mezzi meccanici dalla Società Restauratori Velluti (Belluno). In sintesi, la situazione a fine ottobre 2003 è la seguente: 81 sono quelle restaurate, su 14 (17,3%) sono riportate rappresentazioni di tipo animalistico, 15 (18,5%) sono di tipo schematico, 19 (23,4%) pietre hanno una superficie ocrata uniformemente, 33 (40,7%) conservano irregolari tracce di colore (BROGLIO & DALMERI, 2005; DALMERI et al., 2002; 2004).

### Le pietre 2001

La decima campagna di ricerche paletnologiche e paleoambientali 2001 ha portato alla scoperta di 23 pietre calcaree dipinte in ocra rossa. Provengono dalla superficie sensibilmente inclinata verso l'esterno del sottoroccia, dal deposito di crollo posto alla base della sequenza di livelli di occupazione epigravettiana, alla profondità di due, due metri e mezzo dal piano di campagna (tetto US 15). Le pitture mobiliari sono maggiormente concentrate nell'area esterna alla struttura abitativa, in prossimità del margine orientale della stessa e in zona di accesso (US 65). Sono quindi poste in una zona ben circoscritta del sito. Inoltre, sulla base dei rapporti stratigrafici, è ipotizzabile che la loro deposizione sia avvenuta in un momento immediatamente precedente o concomitante alla prima fase di realizzazione dello spazio insediativo. Le pitture sono state realizzate su clasti direttamente prelevati dal deposito di crollo naturale US 15 (calcare oolitico), sul quale si è subito impostato l'abitato epigravettiano. Diciassette esemplari, al momento del ritrovamento giacevano con la superficie decorata rivolta verso il basso, a diretto contatto con il livello di crollo sterile (US 15) e nell'US 65. Tra queste, 6 pietre evidenziano chiare figurazioni di animali in stile naturalistico, 9 riportano elementi "schematici" e le rimanenti 7 presentano solo tracce di colore (la n. 23 è in corso di restauro). Tre presentano inoltre una raffigurazione simbolico/schematica, conservata sulla faccia superiore, a vista, che potrebbe essere interpretata come un marchio di riconoscimento. Un'analisi radiocarbonica realizzata su frammenti carboniosi associati alle pietre decorate ha fornito la data di: US 65,  $11.450 \pm 50$  BP, 13.504-13.165 cal BP (KIA20341). La varietà degli animali raffigurati rispecchia solo in parte la fauna cacciata e conservata nel sito. Si riconoscono un probabile bovide (uro?) nell'atto di brucare, uno stambecco, un cervo in movimento, un animale da pelliccia (lupo, orso, cinghiale?), un camoscio (o stambecco?), infine una figurazione zoomorfa indeterminata. Le raffigurazioni sembrano essere il risultato di un'osservazione attenta delle abitudini e del comportamento degli animali rappresentati. Non c'è una fedele riproduzione della singola fisionomia dell'animale, ma solo la "semplificazione" della forma per la rappresentazione di un determinato atteggiamento. Le figure sono realizzate con tracce di colore precise, a volte molto sot-

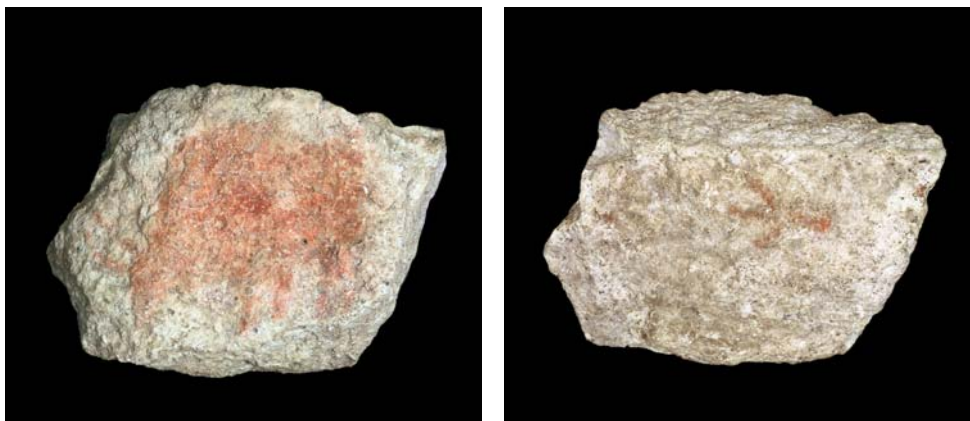


Fig. 4 - Rappresentazione in ocra rossa di un bovide e decorazione schematica in ocra sul retro.



Fig. 5 - Figurazione in ocra di uno stambecco.



Fig. 6 - Figura di un cervo, a sinistra, e figurazione "ramiforme" in ocra, a destra.

tili, che profilano e definiscono parti del corpo (zampe, corna, testa). Il colore usuale per le figure è soltanto il rosso, a tinta piena, quasi sempre uniforme. Non c'è un tratto che profila l'area destinata alla pittura. Le figurazioni sono tutte prive di graffito di contorno e denotano una tecnica di esecuzione comune. Quando è presente, l'effetto di rilievo e plasticità ottenuto dall'immagine in ocre, associata a quella particolare morfologia della superficie della pietra, fa pensare ad una azione voluta che comporta quindi una scelta dei supporti calcarei da decorare. Ad esempio, era particolarmente sentito il bisogno di sfruttare le zone leggermente concave, talvolta convesse, di rado piate. Le figure sono disposte tendenzialmente al centro delle singole pietre, quasi tutte integre. Accanto allo stile naturalistico con soggetti di animali, al Riparo Dalmeri scavi 2001, 9 pietre presentano motivi "schematici", riconducibili a motivi vagamente geometrici o comunque organizzati, e motivi di carattere antropomorfo. Le rimanenti recano solo tracce di colore rosso più o meno deteriorato oppure tracce a volte marcate e definite, variamente disposte su superfici di diversa forma e dimensione (DALMERI et al., 2002).

#### Cenni sulle pitture mobiliari 2002

Data la particolare importanza dei ritrovamenti, appartenenti ad un contesto unico, che dovrà essere adeguatamente valutato in tutta la sua reale estensione e articolazione, proponiamo anche alcuni dati preliminari attualmente disponibili, relativi alla campagna di scavi 2002. Le 98 pietre calcaree con residui d'ocra rossa del 2002 sono in parte da restaurare e valutare. Su 59 restaurate, 8 hanno restituito figurazioni zoomorfe, mentre quelle di tipo schematico o comunque non animalistico sono rappresentate su 6 pietre. Le rimanenti 45, tendenzialmente di minori dimensioni o frammentarie rispetto alle precedenti (con frammenti che combaciano), hanno conservato una superficie variamente ocrata più o meno uniforme o solo tracce di pittura deteriorata, che in alcune zone si è fortemente stinta, fino a scomparire. Le modalità di giacitura, la tipologia degli stili e della tecnica pittorica sono affini a quelli delle pietre già esaminate, con l'aggiunta di un nuovo tipo di tecnica "scultorea", ad effetto bassorilievo (DALMERI et al., 2004).

#### Prime valutazioni e obiettivi

Le manifestazioni pittoriche mobiliari dell'Epigravettiano recente del Riparo Dalmeri rappresentano un nuovo centro di produzione di arte preistorica nelle Prealpi. Le pietre rivelano diverse tipologie di linguaggio pittorico, alcune di esse sono di chiara ispirazione naturalistica, mentre altre denotano un'arte di tipo "schematico". La maggior parte delle

<b>Tipologia delle rappresentazioni (2001 e 2002)</b>	<b>N</b>	<b>%</b>
Zoomorfe	14	17.3
Schematiche/antropomorfe	15	18.5
Colorazione uniforme	19	23.4
Tracce di colorazione	33	40.7
<b>Numero totale di pietre restaurate</b>	<b>81</b>	<b>100</b>
<b>Numero totale di pietre rilevate (2001 e 2002)</b>	<b>121</b>	

Tab. 1 - Tipologia delle rappresentazioni conservate sulle pietre (dati riferiti al 2001 e 2002).



documentazioni figurative di tipo naturalistico italiane comprende incisioni rupestri, incisioni mobiliari dell'Epigravettiano evoluto e recente, ma rare sono le pitture in ocre. Le pitture naturalistiche del Riparo Dalmeri, con la varietà di animali raffigurati, pur essendo leggermente posteriori (sono datate all'*Allerød*), presentano nella loro semplicità e immediatezza pittorica rifiniture che profilano e definiscono talora con finezza parti del corpo, in questo si riconosce una persistenza inconfondibile dello stile propriamente naturalistico di età tardiglaciale.

Al Riparo Dalmeri, a parte la valutazione specifica del senso estetico e di tradizione delle singole pitture, grande significato simbolico assume il loro contesto di ritrovamento. Gran parte delle pitture mobiliari sono poste infatti in una zona ben circoscritta del sito ovvero nell'area esterna alla struttura abitativa, in prossimità del margine orientale della stessa e in zona di accesso; poche appartengono agli spazi interni. Sulla base dei rapporti stratigrafici delle pietre si può dedurre che la loro deposizione sia avvenuta nella fase iniziale di frequentazione del sito epigravettiano e molto probabilmente con la struttura di abitato (capanna) già alle prime fasi di apprestamento e messa in uso. Pertanto è ipotizzabile che la loro giacitura sia in stretta relazione con lo spazio riservato alla capanna. Al momento del ritrovamento la maggior parte delle pietre (oltre l'80%) giaceva con la superficie decorata rivolta verso il basso, all'interno dell'US 65, altre a diretto contatto con il livello di crollo sterile (US 15). L'US 65 corrisponde alla più antica fase di frequentazione. Le evidenti tracce più o meno marcate di pittura in ocre rossa sono disposte in vario modo, per lo più su superfici ruvide e irregolari dei supporti calcarei. Le pitture sono state realizzate su clasti che presentano le medesime caratteristiche di quelli che costituiscono il deposito di crollo naturale US 15. In questo contesto archeologico straordinariamente conservato è ipotizzabile l'appartenenza dell'insieme delle pietre dipinte, rinvenute rovesciate (alcune presentano anche una sorta di marchio di riconoscimento o comunque una raffigurazione simbolico/schematica conservata sulla faccia posteriore), quindi volutamente "nascoste" con la faccia in ocre girata verso il basso, ad un complesso rituale.

Le manifestazioni pittoriche del Riparo Dalmeri, testimoniate solo nei primi momenti di occupazione del sito, non trovano poi alcuna conferma nelle fasi successive di frequentazione epigravettiana, fino all'abbandono del sito stesso. Le uniche forme di "arte", comunque presenti indistintamente in tutti i livelli, sono rappresentate da oltre 150 schegge di selce con cortice decorato da incisioni praticate intenzionalmente, formate da insiemi di linee e da motivi a graticcio o a reticolo, rispondenti a disegni geometrici relativamente semplici e ripetitivi. A ricerche non ancora concluse, si possono già delineare le caratteristiche di un abitato complesso e articolato, che permettono di cogliere in maniera tangibile parte degli aspetti legati al mondo spirituale dei cacciatori epigravettiani che hanno occupato il sito. Per quanto riguarda le prospettive della ricerca, si prevede uno sviluppo delle indagini sull'approvvigionamento dell'ocra, un potenziamento delle analisi chimiche sul pigmento, l'approfondimento dei rapporti tra l'unità abitativa e la fase di deposizione delle pietre dipinte, con una serie di mappe differenziate per tipologia figurativa, quindi lo studio analitico delle figurazioni pittoriche, raffronti con l'arte paleolitica epigravettiana, simbologia e ritualità (BROGLIO & DALMERI, 2005).

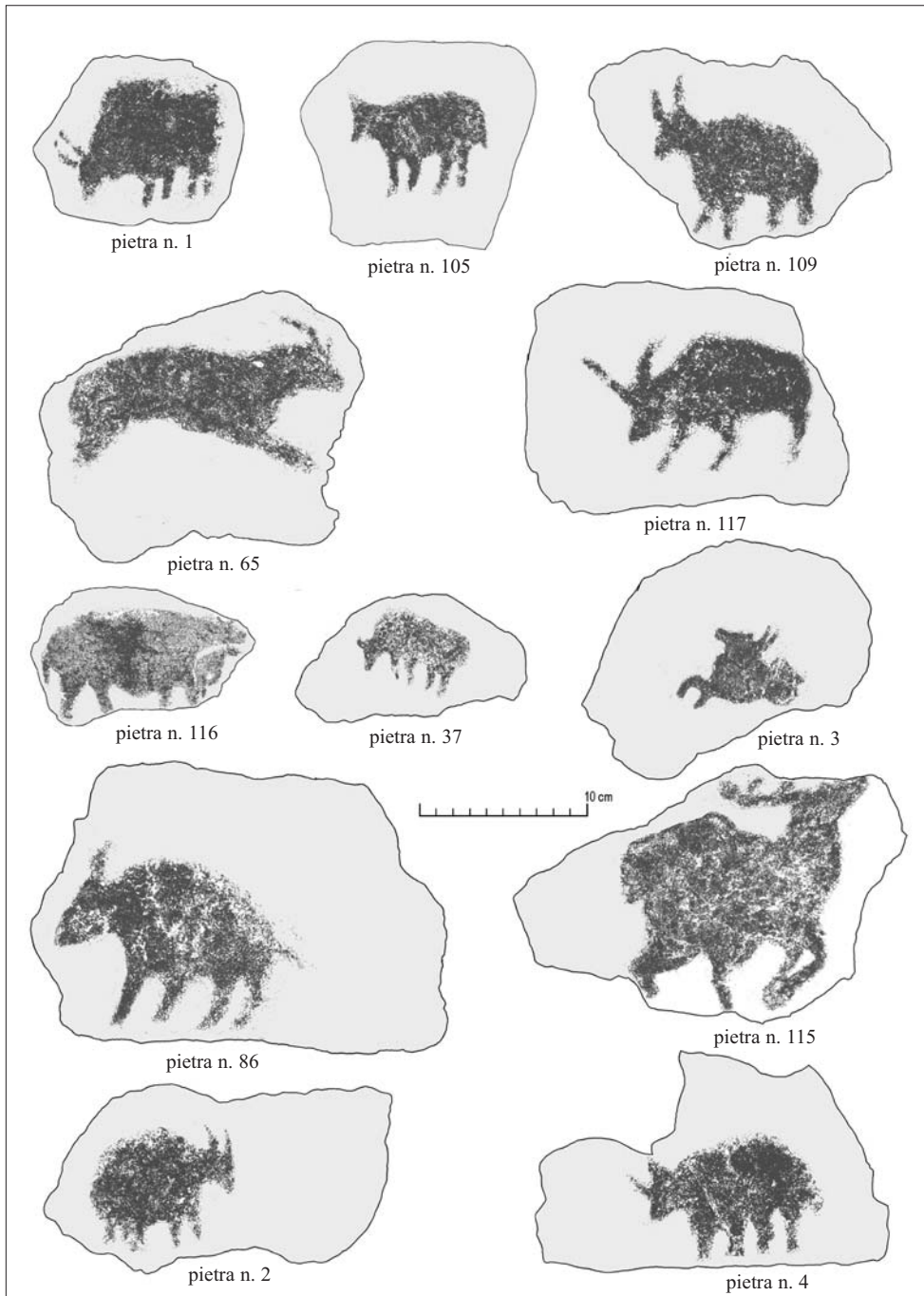


Fig. 7 - Riparo Dalmeri. Tabella sintetica parziale relativa alle pietre dipinte con figurazioni zoomorfe.

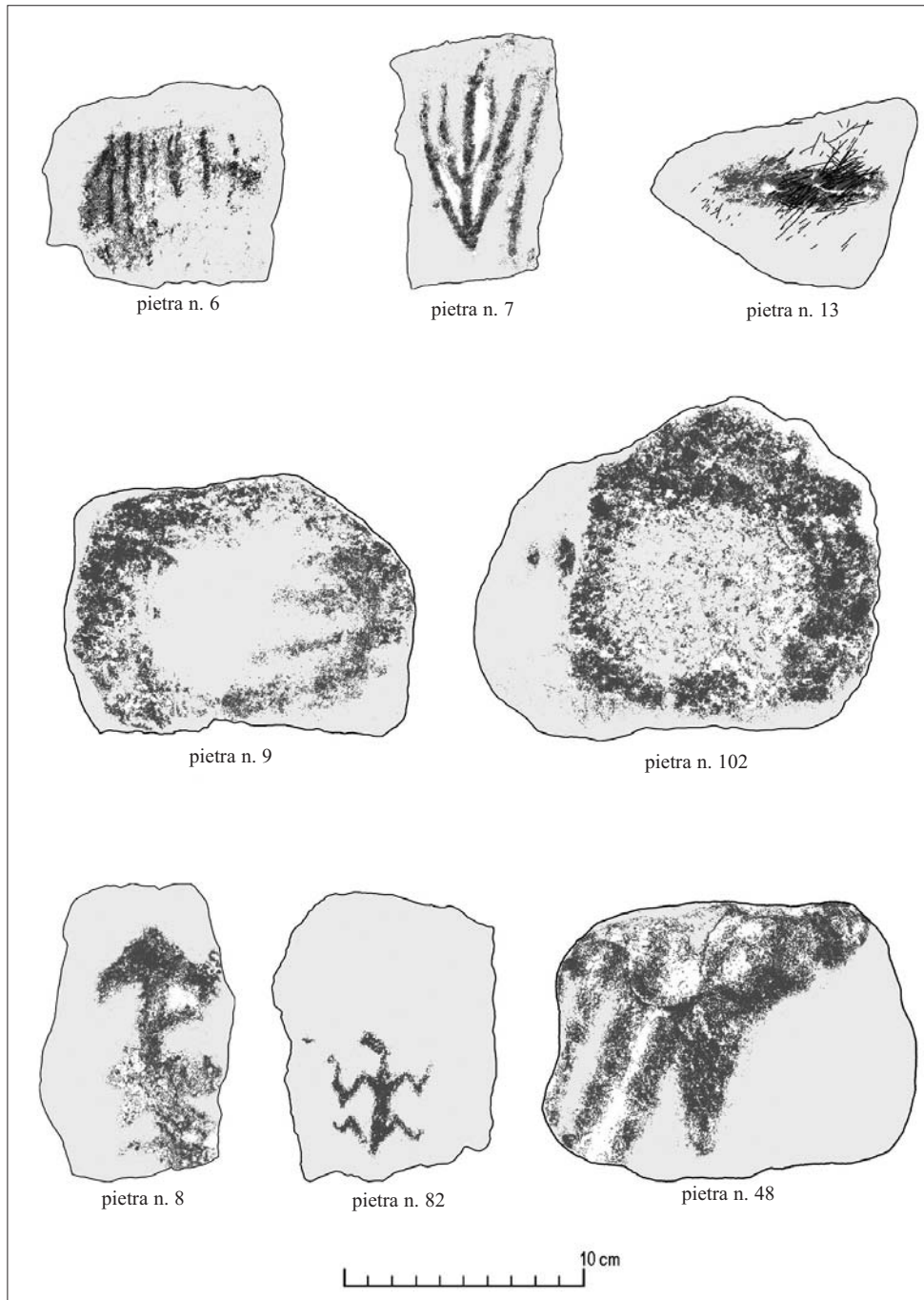


Fig. 8 - Riparo Dalmeri. Tabella sintetica parziale relativa alle pietre con figurazioni schematiche antropomorfe.

**Bibliografia**

- ANGELUCCI D. & PERESANI M., 1998 - The sedimentary sequence of Riparo Dalmeri (Grigno Valsugana, TN): pedostratigraphic and micromorphological features. *Preistoria Alpina*, 34: 155-162. Trento.
- BASSETTI M., CUSINATO A., DALMERI G., KOMPATSCHER K. & KOMPATSCHER M.H., 1995 - Riparo Dalmeri (Trento). L'industria litica negli spazi d'abitato epigravettiani. *Preistoria Alpina*, 31: 23-36. Trento.
- BASSETTI M., DALMERI G., KOMPATSCHER K., KOMPATSCHER M.H. & LANZINGER M., 1998 - Research on the Epigravettian site of Riparo Dalmeri on the Sette Comuni plateau (Trento). *Preistoria Alpina*, 34: 139-154. Trento.
- BROGLIO A. & DALMERI G., 2005 (a cura di) - Pitture paleolitiche nelle Prealpi Venete: Grotta di Fumane e Riparo Dalmeri. Atti del Simposio (Verona, 2003). *Museo Civico di Storia Naturale di Verona 2. serie, Sezione Scienze dell'Uomo, 9 / Preistoria Alpina, nr. speciale*. Cierre edizioni. Verona.
- CASSOLI P.F., DALMERI G., FIORE I. & TAGLIACCOZZO A., 1999 - Abri Dalmeri (Trento, Italie): la chasse dans un gisement Epigravettien de montagne. *Actes du 5 Coll. Int. U.I.S.P.P.*, Grenoble (Isère, Francia), Editions du CTHS: 457-464. Paris.
- DALMERI G., BASSETTI M., CUSINATO A., KOMPATSCHER K., KOMPATSCHER M.H. & LANZINGER M., 2002 - Le pietre dipinte del sito epigravettiano di Riparo Dalmeri. Campagna di ricerche 2001. *Preistoria Alpina*, 38: 3-34. Trento.
- DALMERI G., BASSETTI M., CUSINATO A., KOMPATSCHER K. & KOMPATSCHER M.H., 2004 - L'Art mobilier Epigravettien de l'Abri Dalmeri (Trente, Italie du Nord). In: CLOTTE J. (a cura di) - *International Newsletter on Rock Art-INORA*. Foix. France.
- DELPORTE H., 1990 - *L'Image des Animaux dans Part Préhistorique*. Picard Editeur. Paris.
- FIORE I., TAGLIACCOZZO A. & CASSOLI P.F., 1998 - Ibex exploitation at Dalmeri rockshelter (TN) and "specialized hunting" in the sites of the Eastern Alps during the Tardiglacial and the Early Holocene. *Preistoria Alpina*, 34: 173-183. Trento.

**Indirizzo degli autori:**

Giampaolo DALMERI, Anna CUSINATO  
 Museo Tridentino di Scienze Naturali  
 via Calepina 14, I-38100 TRENTO

Michele BASSETTI  
 CORA Ricerche Archeologiche s.n.c.  
 loc. Spini di Gardolo 75, I-38014 GARDOLO TN

Klaus & Maria H. KOMPATSCHER  
 via Leonardo Da Vinci 15, I-39100 BOLZANO